

FORZA E DEBOLEZZA DELLA GERMANIA

SQUILIBRANO L'EUROPA

(Prospettiva Marxista – marzo 2016)

Ancora prima della sua unificazione, il territorio tedesco rappresentava un'area cruciale e un'incognita per la contesa europea. Il processo di unificazione fu scandito da una serie di conflitti che segnarono la comparsa sulla scena mondiale della Germania come potenza tra le potenze. Alla guerra per lo Schleswing-Holstein nel 1864, condotta da Prussia e Austria contro la Danimarca, seguirono la guerra austro-prussiana del 1866 e quella franco-prussiana del 1870. Alla fine di questo ciclo di conflitti, la Francia dovette cedere alla Germania il ruolo di potenza dominante nel continente europeo. Una citazione di un diplomatico inglese dell'epoca, Henry Bulwer, raffigura bene il cambio della guardia in Europa: «*L'Europa ha perduto un'amante e ha trovato un padrone*»¹. Non si può concludere che dalla guerra franco-tedesca del 1870 in poi l'Europa abbia avuto nei fatti un padrone, ma indubbiamente si era formata una potenza dinamicamente centrale nelle questioni europee. Lo sviluppo di una contesa capace di coinvolgere i fondamentali equilibri continentali da quel momento in poi non potrà che chiamare in causa la potenza tedesca come elemento cruciale. Lo studio dell'ascesa di questa potenza, delle guerre che accompagnarono la sua traiettoria, con in essa il momento decisivo dell'unificazione, non può prescindere dal fattore di determinazione costituito dall'andamento della lotta di classe. In una Germania ancora divisa in quaranta piccole entità statali, facevano il loro ingresso sulla scena politica la borghesia e in seguito il proletariato. Se il potere economico si concentrava sempre più in mano alla borghesia, il potere politico rimaneva in buona parte appannaggio di una nobiltà di matrice feudale. Alla borghesia tedesca, classe allora portatrice di istanze progressive, era necessario un grande Stato nazionale tedesco per poter competere con le altre borghesie europee, Gran Bretagna e Francia fra tutte, che da tempo potevano esprimere i propri interessi attraverso un'organizzazione statale su scala nazionale. L'unificazione tedesca guidata e imposta, all'interno della stessa area tedesca, dalla forza della Prussia scompaginò quel sistema di relazioni internazionali che in alcuni suoi tratti essenziali era scaturito dal trattato di Vestfalia del 1648. Questo sistema di relazioni era stato messo in crisi nel periodo delle guerre napoleoniche ma era stato in un certa misura ripristinato dopo la caduta dell'Imperatore dei francesi. L'equilibrio era stato nuovamente incrinato in Europa nel 1848 dall'emergere della borghesia in marcia verso un compiuto status di classe dominante e di un proletariato che andava affacciandosi sulla scena della lotta politica internazionale. In Germania la Prussia, inanellando una serie di vittoriose rese dei conti, aveva dimostrato di rappresentare quella forza in grado di rispondere alla necessità di superare la condizione di frazionamento politico. Aveva rafforzato la propria condizione di potenza nel mondo tedesco nella guerra con la Danimarca e risolto poi la questione della leadership in quest'area nel conflitto con l'Austria per portare infine a compimento l'unificazione nello scontro contro la potenza francese, posta oggettivamente in rotta di collisione con l'emergere della nuova entità tedesca a vocazione egemonica nel quadro continentale. Forza industriale e ascesa borghese, forza militare e declino delle potenze confinanti saranno le carte che permetteranno alla Germania di assurgere al ruolo di grande protagonista della contesa in Europa. Per come si era manifestato dalla fine delle guerre napoleoniche fino al 1871, l'equilibrio europeo tra le maggiori cinque potenze, Austria, Francia, Gran Bretagna, Prussia e Russia, veniva scompaginato dall'ascesa della Germania a cruciale attore europeo.

La forza economica della borghesia prussiana

Uno degli elementi principali del consuntivo delle guerre napoleoniche fu il rafforzamento della Prussia in Germania. Lo Stato degli Hohenzollern finì per dimostrare di possedere le caratteristiche, economiche e politico-militari, per emergere come una grande potenza continentale. Da parte sua la Francia, dopo le guerre napoleoniche, dovette confrontarsi con una politica di isolamento attuata dalle grandi potenze europee. Gran Bretagna, Austria,

Prussia e Russia formarono la cosiddetta Quadruplici Alleanza in funzione anti-francese. A questa Quadruplici Alleanza si affiancava la Santa Alleanza formata da Austria, Russia e Prussia, anche questa formula racchiudeva un significato di contrasto ad una minaccia francese. Per uscire dall'isolamento, Napoleone III decise di inserirsi nella cosiddetta questione orientale, appoggiando l'ormai declinante Impero ottomano. La Russia decise di andare allo scontro con la Francia, entrando in urto con una coalizione di potenze europee. La Guerra di Crimea (1853–1856) contribuì a scuotere l'assetto europeo emerso dalle guerre napoleoniche. All'Austria venne a mancare la storica alleanza con la Russia mentre la Prussia era proiettata ad approfittare dell'indebolimento del sistema asburgico. Si avviava infatti sul continente un processo che avrebbe visto l'Austria scivolare sempre più in una condizione di affanno, impegnata nello sforzo bellico sul versante italiano e contro la Prussia nella lotta per l'unificazione tedesca. La Confederazione germanica nata dopo le sconfitte di Napoleone, era una associazione di Stati funzionale più a mantenere divisa la Germania che ad avviare un processo di unificazione. Al Congresso di Vienna del 1815 Russia, Inghilterra e Francia suddivisero la Germania in 36 Stati, definendo così un piano d'azione per ostacolare la coesione e la capacità di proiezione dell'area tedesca. Ma la debolezza della Germania non era sinonimo di equilibrio tra gli Stati europei. L'assenza di una potenza unitaria tedesca presagiva il ritorno in auge della potenza francese. Ma per quanto la Confederazione fosse un'organizzazione finalizzata a mantenere lo status quo, emergeva nella sfera tedesca, trovando riscontro soprattutto nella tendenza della Prussia ad imporsi come interprete dell'aspirazione ad una Germania protagonista europea, la necessità per la borghesia di unificare e razionalizzare il mercato nazionale. Negli anni che vanno dal 1815 al 1848 la popolazione tedesca, all'interno dei confini della Confederazione germanica, aumentò considerevolmente, passando da 22 a 35 milioni di abitanti. Con la sconfitta di Napoleone, la Francia dovette rinunciare ad una condizione di predominio sull'Europa, ma la forza espansiva della borghesia, che aveva animato l'espansione rivoluzionaria e napoleonica, si era ormai diffusa anche negli Stati che avevano contrastato questa dinamica. Si imposero sul continente europeo i principi economici e politici della nuova classe in ascesa. La borghesia tedesca non disponeva di uno Stato unitario e ogni singolo Stato della Confederazione aveva una propria dogana, una sua moneta e dazi che ostacolavano l'attività commerciale. In questo contesto la borghesia prussiana si era distinta per la propria forza economica, politica e sociale, dettata da una massiccia crescita industriale. Nel 1834 nasceva il *Deutsche Zollverein* (Unione doganale tedesca), che si estese in poco tempo su gran parte degli Stati della Confederazione. Il *Deutsche Zollverein* era stato fortemente voluto dalla Prussia, per dare sfogo alla propria industrializzazione e collegare a sé le classi borghesi degli altri Stati. L'unione doganale non comprendeva l'Austria, tenuta fuori volutamente dal Governo prussiano. La forza economica della borghesia prussiana diventava il viatico nell'estendere i principi nazionalisti di tutta la borghesia tedesca.

Le guerre dell'ascesa prussiana e dell'unificazione tedesca

Il processo di unificazione conobbe un'accelerazione a partire della guerra contro la Danimarca per la contesa dei ducati di Schleswig, Holstein e Lauenburg. Fin dal medioevo questi ducati erano stati sotto la corona danese, ma la loro composizione demografica comprendeva una massiccia presenza di popolazione tedesca. Il tentativo da parte del nuovo re danese, Cristiano IX di Schleswig e Holstein, di rafforzare la dipendenza dei tre ducati dalla Danimarca era visto come una mossa provocatoria nei confronti del movimento nazionalista tedesco. Proprio in quegli anni la spinta nazionalista tedesca diede vita al *Nationalverein* (Unione nazionale), evidenziata da Engels nello scritto *Violenza ed economia*, dove ci consegna un'attenta analisi marxista della formazione dello Stato tedesco. Due furono i fattori determinanti della formazione dello *Nationalverein*: la situazione del rapporto tra gli Stati a livello internazionale, e quindi il ruolo della Prussia tra le potenze, e, secondo, la forza della borghesia tedesca. Engels riportava nel suo testo che «*gli attacchi della Danimarca alla Costituzione dello Holstein, i tentativi violenti di danizzazione dello Schleswig indignavano la borghesia tedesca. Ad essere maltrattata dalle grandi potenze c'era abituata; ma il fatto di*

prendere calci dalla piccola Danimarca accendeva la sua collera. Si formò l'Unione nazionale (National-verein); la sua forza era costituita dalla borghesia, specialmente da quella dei piccoli Stati. E l'Unione nazionale, per quanto fosse assolutamente liberale, richiese prima di tutto l'unificazione nazionale sotto l'egemonia della Prussia, di una Prussia possibilmente liberale e, in caso di necessità, di una Prussia come era sempre stata». Vi era la necessità da parte della borghesia tedesca di avere anche un prestigio agli occhi delle grandi potenze dell'epoca: «che la Danimarca fosse castigata, che nello Schleswig-Holstein si mostrassero i denti alle grandi potenze: questo era ciò che prima di ogni altra cosa esigeva l'Unione nazionale». Le sconfitte napoleoniche avevano compromesso la fama dell'esercito prussiano. Se la borghesia prussiana voleva rientrare nel gioco delle grandi potenze, la guerra contro la Danimarca fu l'evento che meglio si prestò alle intenzioni del movimento nazionalista tedesco. Con la Guerra per la conquista dei tre ducati la Prussia sancì la sua superiorità all'interno della Confederazione, «e così la rivendicazione dell'egemonia prussiana veniva liberata da tutte le oscurità e le balordaggini che l'avevano caratterizzata sino al 1850. Si sapeva benissimo che essa significava l'estromissione dell'Austria dalla Germania, l'effettiva soppressione della sovranità dei piccoli Stati, e che né l'una né l'altra cosa si potevano ottenere senza la guerra civile e la divisione della Germania». La guerra con la Danimarca mostrò nei fatti che la potenza prussiana era cresciuta e si stava affermando nel panorama politico europeo. La Prussia non solo dimostrava di avere un peso all'interno della Confederazione ma metteva, in questo nuovo ciclo di scontri e sviluppi politici in Europa, un primo piede sul terreno della politica estera. I ducati furono strappati alla Danimarca, ma se la guerra era stata vinta dall'Austria e dalla Prussia le due compagini ben presto si trovarono su fronti opposti. La guerra contro l'Austria fu calcolata con acume da parte di Bismarck, che sfruttò la momentanea situazione di calma apparente tra le diverse nazioni per sferrare un duro colpo all'Impero asburgico. In questo contesto si poté vedere come con molta rapidità la Prussia riuscì a convertire la Confederazione tedesca da una espressione di debolezza sfruttata dalle altre potenze a minaccia per le stesse potenze che avevano concesso a Berlino di giocare la partita con Vienna. Gran Bretagna, Russia e Francia rimasero neutrali quando la Prussia di Guglielmo I e Bismarck dichiarò guerra all'Austria di Francesco Giuseppe. Londra vedeva nella guerra la possibilità di un rafforzamento dello Stato prussiano in funzione di argine alle ambizioni russe e francesi. La Russia vedeva la possibilità di un indebolimento dell'Impero asburgico soprattutto nelle aree della penisola balcanica sotto il controllo di Vienna. Infine la Francia di Napoleone III vedeva di buon occhio la guerra per due motivi. Poteva tradursi in un conflitto protratto che avrebbe inevitabilmente logorato entrambi i belligeranti, lasciando alla Francia ampi margini di manovra nel centro dell'Europa. Avrebbe potuto, in secondo luogo, indebolire l'Austria, determinando l'estromissione di quest'ultima dalla penisola italiana e consentendo a Parigi di affermarsi in un territorio considerato di propria influenza. La potenza militare della Prussia sconvolse gli Stati europei, nel giro di poche settimane l'ingresso delle truppe prussiane a Vienna divenne una minaccia all'ordine del giorno. La guerra fu vinta dalla Prussia in poco meno di due mesi. La forza tedesca prendeva forma e sostanza, inevitabilmente creava uno squilibrio tra le forze all'interno dell'Europa. Lo zar Alessandro II manifestò la sua preoccupazione chiedendo esplicitamente di non imporre all'Austria condizioni di pace troppo dure, Napoleone III rimase spiazzato dalla repentina vittoria prussiana. L'imperatore francese cercò di entrare nella partita offrendo alla Prussia due alternative: la prima come mediatore tra le parti in causa, la seconda di intervenire a fianco dell'Austria. Venne raggiunto un compromesso infine sotto la supervisione mediatrice della Francia e la Confederazione germanica venne sciolta. La Prussia insieme ad altri Stati a Nord del fiume Reno diede vita alla Confederazione del Nord, gli Stati tedeschi del Sud per volere della Francia conservarono la loro autonomia ma accettarono di stringere con la Prussia un'alleanza militare. Non possiamo scollegare questi avvenimenti dalle lotte sociali che vi erano all'epoca. La borghesia tedesca stava concentrando e misurando le proprie forze per la conquista dell'unità nazionale ma dietro questa ascesa si profilava l'energia dirompente di quel proletariato tedesco che aveva contribuito al conseguimento di importanti vittorie borghesi. La borghesia tedesca, temendo il proprio futuro seppellitore, aveva inaugurato una

linea politica di compromesso e talvolta persino di subalternità rispetto alle componenti più reazionarie della proprietà fondiaria e dei ceti dirigenti di estrazione aristocratica. La Confederazione del Nord era frutto di un compromesso voluto fortemente dalla Francia, ma era una camicia troppo stretta per l'ormai imponente forza tedesca in cerca di una più consona strutturazione politica. La stessa Francia vedeva la crescita della Prussia come una minaccia per i suoi interessi sul continente e Napoleone III accettò la sfida di Berlino sul terreno militare. Il 18 gennaio 1871 nella Sala degli specchi di Versailles una nuova potenza entrava a far parte della contesa capitalistica mondiale. Con una popolazione di 41 milioni di abitanti, la nuova nazione tedesca aveva più abitanti della Francia, 36 milioni, dell'Austria-Ungheria, 35 milioni e 800 mila e della Gran Bretagna, che aveva una popolazione di 31 milioni. La Germania unita possedeva un'economia altamente competitiva, una forza industriale unica in Europa e un esercito estremamente agguerrito. La più piccola delle potenze sotto il sistema del cancelliere austriaco Metternich aveva unificato sotto la sua direzione la più grande potenza dell'Europa. Ma questa grande potenza nasceva reazionaria e, arrivata in ritardo sulla scena della storia rivoluzionaria borghese, non esitò a contribuire al soffocamento nel sangue della Comune di Parigi. La nascita della nuova potenza tedesca non costituì però una svolta risolutrice negli sviluppi e nelle lotte intorno alla definizione degli equilibri in Europa. Hans Kundnani, nella sua analisi della questione tedesca, afferma: *«Tuttavia, a dispetto delle sue straordinarie risorse, neppure la nuova Germania era grande o potente abbastanza da imporre la propria volontà sull'Europa. Nonostante avesse vinto tre guerre in rapida successione, non era in grado di sconfiggere una coalizione composta da due o più grandi potenze. Il Reich era insomma troppo grande per l'equilibrio di potenza, ma troppo piccolo per raggiungere l'egemonia assoluta»*². Bismarck fece ampio ricorso alla carta diplomatica nelle relazioni internazionali, stringendo alleanze con diversi Stati europei: l'alleanza dei Tre Imperatori (Germania, Austria e Russia), la Triplice Alleanza tra Germania, Austria e Italia. Stipulò, inoltre, il Trattato di assicurazione tra Germania e Russia, in base al quale ognuno dei due Stati garantiva all'altro che non gli avrebbe mosso guerra in caso di conflitto europeo. Le contraddizioni della nuova fase imperialistica non tardarono ad emergere, il rapido sviluppo della Germania andava a cozzare con gli interessi di diverse potenze europee.

La forza e la debolezza dello Stato tedesco imponevano uno squilibrio all'interno delle relazioni europee. Forza e debolezza della Germania saranno la fisionomia dell'instabilità europea nel corso del XX e XXI secolo.

NOTE:

¹ Geoffrey Barraclough, *L'equilibrio europeo e il nuovo imperialismo*, in I Propilei-Grande Storia Universale Mondadori vol. VIII, Mondadori, 1968.

² Hans Kundnani, *L'Europa secondo Berlino*, Le Monnier Università-Mondadori Education, Firenze 2015.